

La Stria, QuartAtto scena IX

*Traccia di un universale segno
d'identità*



Rappresentazione della Stria. Vicosoprano, Casa Elvezia, 1930

*Progetto ideato da
Ugo Giacometti
Patrick Giovanoli*

2002-2003

Il progetto

Il progetto vuole avvicinare la comunità bregagliotta, e gli ospiti provenienti da fuori valle, ai valori che la valle racchiude a livello storico-culturale, naturale ed artistico.

L'idea si concretizzerà rappresentando, in maniera plastico-artistico, l'immagine racchiusa all'interno della tragicommedia bregagliotta La Stria "Quart Atto, scena IX", scritta da Giovanni Andrea Maurizio.

Si tratterà di scolpire la scena, in seguito modellare e colorare i sei larici.

Le piante raggiungeranno un'altezza massima di 4 metri. La risultante lascerà una traccia che rispecchia un passato sul quale riflettere, in visione di una sua rivalutazione, promozione e lancio per/dalle generazioni future; che sia d'auspicio per una più vasta unione oltre i confini, nella tolleranza e nell'amore.



I larici della scena

“Üna giuvna mena davent la Menga, lan altra vann davant al pretorio. Intant al vegn or dal pretorio al Pudastà e i Giüdasc e i forman ün circol. Ogni Giüdasc a ün assistent cun l'alabarda. Pö al vegn i dagan l'Anin, e i la fann indär sü la berlina. La gent as fa intorn da dree i Giüdasc. D'üna banda as ve är al pleban Andriani e da l'altra Maturo.”

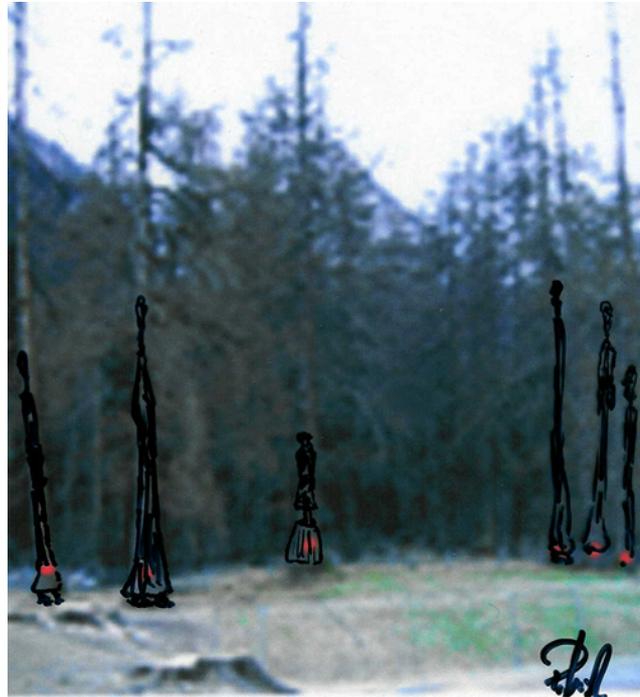
*La Stria Quart Atto Scena IX
Stamparia engiadinaisa
1944, pg. 120*



La scena della tragicommedia, 1930

Lo schizzo

I larici saranno lavorati con motosega e verniciati con sostanza naturale anti-parassita, dopo di che dipinti, usando pigmentazioni ecologiche.
Al momento si sta lavorando agli schizzi su cui basare il lavoro d'intaglio.



La testimonianza

Il progetto sarà documentato progressivamente nel sito www.segni.ch
Qua potranno essere raccolte informazioni merito l'evoluzione dell'attività.

La Stria

Tumee, giovane di buona famiglia, ama Anin, una fanciulla povera. Questo suscita la gelosia della giovane Menga che, per distogliere Tumee dalla rivale, la calunnia di essere una strega. Anin è arrestata ed interrogata. Sotto tortura la poveretta confessa e viene condannata a morte. Tumee perdura però nel suo amore e tenta di farla evadere dal carcere. Nel contempo Menga, rosa dal rimorso, smaschera la sua calunnia e Anin viene graziata.



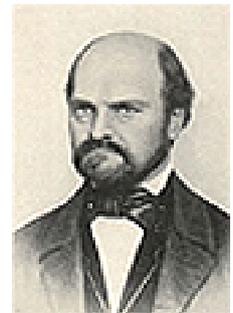
Anin prima della sentenza. Foto 1959

Nel 1875 si rappresentò per la prima volta la tragicommedia *La Stria* di Giovanni Andrea Maurizio. Scritta in dialetto bregagliotto. *La Stria* conquistò il cuore della popolazione. Venne rimessa più volte in scena (l'ultima nel 1979) con la partecipazione di numerosi dilettanti locali.

La forza della tragicommedia s'instaura nella dichiarazione del suo messaggio intrinseco. Messaggio tutt'ora attuale ed universale, d'auspicio per una più vasta unione oltre i confini confessionali, politici; nella tolleranza e nell'amore.

L'autore

Giovanni Andrea Maurizio nacque a Vicosoprano nel 1815. Studiò teologia a Zurigo, ma dovette interrompere gli studi per motivi di salute. Durante un soggiorno a Cracovia imparò polacco e russo. Dopo ulteriori studi a Firenze insegnò in vari istituti, fra l'altro alla Scuola evangelica di Schiers. Sempre per motivi di salute dovette però lasciare l'insegnamento. Si ritirò allora nella valle nativa, dedicandosi all'agricoltura. Fu nominato landamano di Bregaglia. Nel 1865 pubblicò uno scritto polemico "Zeitgeist" (Spirito del tempo), un attacco all'atteggiamento materialistico e mercantile che si accompagnava al progresso tecnico. Dopo aver ripreso l'insegnamento per qualche anno, morì a Vicosoprano nel 1885.



Giovanni Andrea Maurizio

La credenza che certe disgrazie e malattie siano opera di stregoneria è diffusa in molte culture. Nell'Europa del 15° secolo, alle soglie dell'era moderna, tale credenza suscitò una vera ossessione delle streghe, ossessione che doveva protrarsi per più secoli. Anche la chiesa riformata ne fu contagiata. Quando una malattia sconosciuta colpiva gente o bestiame si sospettava che il danno fosse stato perpetrato da uomini, ma soprattutto da donne, che si servivano di forze occulte.

Si era ampiamente diffusa tutta una serie di credenze. Si sosteneva che le streghe avessero commercio con il diavolo, che partecipassero alle tregende ("barioni"), che fossero state dotate dal diavolo di ogni genere di forze sovranaturali. Il sospetto di stregoneria ricadeva spesso su persone emarginate dalla società.

In Bregaglia i processi alle streghe iniziarono soltanto nella seconda metà del 17° secolo. Vi furono giustiziati complessivamente più di venti streghe e stregoni: decapitati o arsi sul rogo. Le confessioni venivano di solito estorte con la tortura. In questo modo gli accusati finivano con l'ammettere quello che i giudici volevano sentire. Alcuni accusati morivano sotto tortura. Secondo gli atti del tribunale di Vicosoprano, in data di agosto 1669 Catarina Sollara confessava di aver partecipato ad un barlot, durante il quale il diavolo l'aveva sposata ad un uomo di nome Giacomo, il quale le aveva dato un anello d'oro che si era poi rivelato semplice paglia intrecciata. Confessava di avere avuto commercio sessuale con il diavolo, di non aver provato però nessun piacere, contrariamente a quanto avveniva con suo marito. Confessava inoltre di avere ricevuto dal diavolo un bastone e un vaso con un unguento nero e maleodorante per contaminare uomini e bestiame.

Una prima serie di processi ebbe luogo negli anni 1654/55, una seconda nel biennio 1668/69. Un processo n'attirava un altro perché, sotto tortura, l'accusato denunciava presunti complici. L'ultimo processo si celebra nel 1688. Le streghe erano condannate da tribunali civili: la chiesa non era direttamente coinvolta. Ma all'epoca stato e chiesa non erano nettamente distinti. Autorevoli rappresentanti del clero ritenevano che lo sterminio delle streghe fosse opera giusta e pia.

Verso la fine del 17° secolo l'opposizione ai processi alle streghe si fece sempre più decisa, anche da parte delle chiese. Nel 18° secolo si ebbe soltanto qualche processo isolato.



Parte di facciata della biblioteca di Maloja.
Foto Reto Maurizio

Casa Elvezia

La Casa Elvezia costruita nel 1903 su disegni dell'architetto bregagliotto Ottavio Ganzoni ha nella popolazione della valle un'importanza simbolica rilevante.

Come dice il nome medesimo era luogo d'incontro degli abitanti indigeni, e sito in cui si rappresentò integralmente la tragicommedia nel 1930 e 1952.



Casa Elvezia

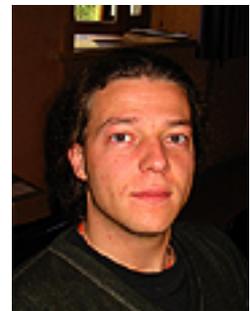
Acquistato dall'ewz testimonia oggi la valenza del passato, e l'importanza economica inerente il futuro della valle.

Le persone

Ugo Giacometti nasce in Valle Bregaglia nel 1976. A Vicosoprano e Stampa frequenta le scuole dell'obbligo. Nel 1992 inizia l'apprendistato di selvicoltore presso il comune di Vicosoprano. Ottiene il diploma nel 1995. Nello stesso anno si trasferisce nel Cantone Ticino e lavora presso una ditta privata di taglialegna. Dal gennaio 2002 risiede e lavora in Valle Bregaglia.



Partick Giovanoli nasce a Bellinzona nel 1972. A Vicosoprano e Stampa frequenta le scuole dell'obbligo. Nel 1992 si diploma quale docente di scuola elementare, in questo contesto lavora per cinque anni a Grono. Dal 2000 risiede e lavora in Valle Bregaglia.



La particolarità dei lavori di Ugo Giacometti risiede nella tecnica, le opere sono realizzate esclusivamente con l'ausilio di una motosega. Inizia a cimentarsi nella scultura nel 1996, l'anno seguente è invitato ad esporre le prime creazioni presso un noto supermercato ticinese. Il 1997 è importante nella sua evoluzione artistica, visto che inizia uno studio di ricerca avente come soggetto le persone. In questo suo processo collabora con il Maestro Pittore e scultore Klaus Prior.

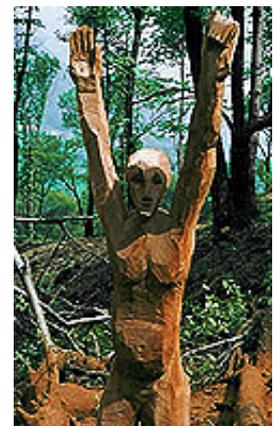


Tra il 1998 ed 1999 partecipa all'esposizione di giovani artisti nel rinomato museo bregagliotto della Ciàsa Granda a Stampa, e prende parte alla mostra itinerante nel Grigioni italiano denominata Black Box.



Nel 2000 inizia a realizzare figure gigantesche ed allungate. Ha l'opportunità di recarsi a Nairobi, in Kenja, lasciando in Africa traccia della sua espressione.

Ad inizio 2002 la città di Lugano lo invita ad adoperarsi in favore del Parco Ciani, lavorando ad una vecchia quercia realizza a "I due guardiani".



Partick Giovanoli inizia lo studio d'autodidatta alla fine degli anni '80. Tematica prevalente dei lavori sono le condizioni d'esistenza dell'uomo e donna, e degli esseri viventi che li circondano.

Nel 1992 espone alla Ca' Rossa di Grono nel contesto della collettiva "La mia prima mostra".

Il 1996 segna la personale alla Ciäsa Granda di Stampa.

"Obiettivo statue-cappelli" è il progetto elaborato con il fotografo Guido Lurati e la creatrice di capelli Ines Nisoli-Durante. I lavori sono stati esposti durante la primavera-estate 1998 al Museo Moesano di St. Vittore ed alla Galleria PGI di Poschiavo.

Tra il 1998 ed 1999 partecipa all'esposizione di giovani artisti ancora alla Ciäsa Granda e prende parte alla mostra itinerante nel Grigioni italiano denominata Black Box.

